

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 23 gennaio 1969

ANNO IV - N.4

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, b/c
c/c postale N. 24/4581

Adesso è tutto chiaro

Sul N. 49 del 12 dicembre, pubblicammo (sotto il titolo «Io non so niente») una lettera inviata da un emigrante — il Sig. Giacomo Paronitti — alla Commissione provinciale per l'Artigianato di Udine.

Pochi giorni fa abbiamo ricevuto dal Sig. Paronitti, con preghiera di «rendere giustizia a queste brave persone», la fotocopia della risposta data dalla Commissione alla sua lettera.

Accentriamo senz'altro l'emigrante e la Commissione.

Monsieur GIACOMO PARONITTI
BIENNE - (Svizzera)

In relazione al Suo esposto del 17-11-1968 si comunica che, trattandosi di emigrazione stagionale, la Sua iscrizione all'Albo delle imprese artigiane sarà mantenuta a tutti gli effetti, e pertanto s'intende decaduto il preavviso n. 10827 del 12-11-1968 della scrivente Commissione.

Si è trattato di un semplice preavviso allo scopo di acquisire le controdeduzioni dell'interessato, come avviene, ogni triennio, per migliaia di pratiche soggette alla revisione periodica dell'Albo artigiani iscritti che vengono sgravati di onerosi tributi.

Ha quindi sorpreso la Sua aspra polemica, ripresa poi dalla stampa, con considerazioni che nulla hanno a che fare con l'argomento in oggetto, coinvolgendo, particolarmente, alcune personalità, a cui invece stanno vivamente a cuore le sorti dei friulani in generale, e degli emigranti e dei carnici in particolare.

Si confida quindi nella Sua lealtà, affinché Ella provveda a comunicare a tutti gli indirizzi elencati nella Sua lettera, e in special modo alla rivista «Friuli d'oggi», che Ella non ha ricevuto alcun trattamento ingiusto o incivile, e che detta rivista pubblici la Sua precisazione nello stesso spazio, in prima pagina, in cui è apparsa la Sua prima lettera.

La Sua posizione, come quella di tutti gli emigranti, è stata esaminata con speciale benevolenza dalla scrivente Commissione, che ha sempre applicato, con larghezza di criteri, il concetto di emigrazione stagionale anche se, molto spesso, si tratta invece di emigrazione non proprio stagionale o senza i requisiti aziendali prescritti dal regolamento ministeriale.

Per questo, non desideriamo alcun ringraziamento, ma, d'altra parte, non possiamo accogliere una riprensione o, peggio ancora, una speculazione politica.

IL PRESIDENTE DELLA C.P.A.
comm. Gino Delonga

Ci scusi Commentatore: non volevamo speculare politicamente ma dimostrare, con un esempio, quanto sono tretti i rapporti tra cittadini e burocrazia.

Vorrà riconoscere che se la spiegazione contenuta nella lettera qui pubblicata, fosse stata aggiunta o incorporata nell'altra, il Sig. Paronitti non si sarebbe impennato e

avrebbe perfettamente capito il senso della richiesta.

Un mese fa ci scrisse infatti: «Non ho capito bene...», ecc.

E' bene ricordare che se certe comunicazioni risultano ostiche per chi vive quotidianamente in Friuli, diventano addirittura misteriose per molti emigranti che, vivendo lontano, perdono i contatti e non si riaccepiscono più.

Ad ogni modo, voglia gradire il nostro ringraziamento per tutto quanto ha fatto e farà per i nostri fratelli lontani, per i forzati dell'emigrazione.

Per potenziare «Friuli d'oggi», l'unica voce libera in difesa del Friuli, si può:

- versare l'abbonamento annuo di L. 1.500;
- inviare un contributo speciale;

- impegnarsi per un contributo mensile fisso.

Aiutateci ad aumentare il numero di copie. I versamenti possono venir effettuati in qualsiasi ufficio postale sul c/c. 24/4581, oppure presso la nostra sede in Via Palladio, 21 - Udine.

INDIMENTICABILE

Buia ci ha portato sempre fortuna.

Il 26 maggio ci diede una vittoria nella vittoria (M.F. 1.681 voti; D.C. 1.532; P.C.I. 392; ecc.).

Il 7 luglio ci accolse per un congresso di importanza decisiva.

Domenica scorsa ha accolto affettuosamente gli emigranti accorsi numerosi al nostro appello, e li ha visti protagonisti di una giornata indimenticabile.

Al Cinema «Tabacco», gremito da quattrocentocinquanta persone, gli emigranti hanno ascoltato discorsi ben diversi da quelli che caratterizzano le solite feste dell'emigrante ed hanno potuto finalmente esprimere in assoluta libertà tutta la sofferenza della loro umanità violentata.

Arrivano sul palco e si presentavano come i soldati valorosi annunciando le loro «campagne»: «vent'anni di Canada», «quindici anni in Svizzera», dicevano. E con poche parole, dure e spoglie come la roccia, sferzanti come la frusta, raccontavano la loro storia fatta

di solitudine, nostalgia, ansia e duro lavoro. Una vita da stranieri all'estero e da stranieri in patria. Una vita accettata come un calice amaro. Una vita sconosciuta ai giornalisti che li offendono con scritti falsi e perfidi. Una vita sconosciuta a gran parte dei politici dalla promessa facile e ad altri uomini dalla lacrima disincolta.

Forse per la prima volta gli emigranti hanno potuto esprimere il loro pensiero liberamente di fronte a tante orecchie disposte ad ascoltare il loro lamento e anche la loro maledizione.

Certamente era la prima volta che al posto delle promesse da marinato, ascoltavano la documentazione scientifica della loro tragedia.

I veri protagonisti della giornata di Buia sono stati gli emigranti, e noi li ringraziamo per la loro presenza, il loro apporto critico e costruttivo e per la loro lezione di umanità. Una grande lezione per tutti i presenti e anche per i molti, troppi assenti.

Gianfranco Ellero

SENZA RETORICA

La Giornata di Buia

L'emigrazione vissuta come dramma umano e sociale

Erano forse cinquecento le persone che gremivano la sala del Cinema Tabacco di Buia domenica scorsa; mal, crediamo, tanta gente è accorsa a una «Giornata di studio».

Ma passiamo rapidamente alla cronaca.

I lavori iniziavano con una efficace presentazione degli oratori ufficiali da parte del Consigliere regionale prof. Corrado Cecotto, il quale dava il benvenuto ai presenti e si soffermava a trattare degli aspetti spicologici dell'emigrazione. In particolare ha descritto con estrema precisione gli effetti traumatici che provoca sul figlio l'assenza prolungata di uno o di entrambi i genitori.

Prendeva successivamente la parola il Consigliere regionale di Caporivacco, autore dell'ormai celebre libro «Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia».

Egli, con pochi dati sicuri, contava i luoghi comuni più triti che deformano la storia dell'emigrazione e invitava l'uditore a «costringere» i politici a prendere seri provvedimenti per far finire l'esodo forzato dei friulani.

«Ancor oggi — ha detto — coloro che abbiamo eletto nelle liste dei partiti tradizionali non sono convinti di dover chiedere qualcosa per il Friuli. Dicono che il reddito medio della Regione è sufficientemente alto (e dicono il fal-

so, perché sanno benissimo che la statistica fa una media fra gli alti redditi friulani e i bassi redditi friulani); chiederanno dunque allo Stato cinquecento miliardi in base all'art. 50 dello Statuto regionale, ma con l'animo di chi agisce per far tacere qualcuno, non per convinzione».

Successivamente, prendeva la parola il prof. Gianfranco Ellero, che affrontava il tema principale: «Aspetti umani ed economici della emigrazione».

Il suo è stato un lungo discorso, spesso interrotto da applausi e non è possibile neanche riassumerlo, dato il poco spazio che abbiamo a disposizione.

Ci limiteremo, pertanto a riportare i passi più interessanti.

«Ogni emigrante — ha detto — costa all'economia friulana, non meno di dieci milioni, spesi dalle nostre famiglie e dai nostri enti pubblici, per nutrirlo, vestirlo, istruirlo ed avviarlo al lavoro. Quando ha vent'anni noi lo regaliamo all'economia svizzera, francese o tedesca; e queste economie godono non solo del suo lavoro, della sua inventiva e della sua intelligenza addestrata, ma anche delle spese per i suoi consumi quotidiani. In Friuli egli manda, finché rimane un «temporaneo», soltanto le «rimesse», cioè i suoi risparmi».

Risparmi che, per somma nostra sventura, vengono in gran parte investiti fuori dal Friuli».

Dopo aver ricordato che per effetto dell'emigrazione le nostre campagne rimangono affidate alle cure dei vecchi (con conseguente aggravamento della crisi della nostra agricoltura), che le montagne — abbandonate dall'uomo — frano e smottano, che la vegetazione invade e restringe l'alveo dei fiumi causando spaventose inondazioni, ha affermato che l'emigrazione è un delitto contro natura, come dimostrano questi esempi, e come risulta senza ombra di dubbio dalla conoscenza dei figli degli emigranti e delle loro famiglie, prive del padre per undici mesi all'anno.

«All'assurdo economico dell'emigrazione — ha detto — che da effetto è diventata causa di sottosviluppo, bisogna aggiungere il delitto sociale, la lacerazione degli affetti, lo sradicamento, l'alienazione le malattie psico-somatiche, che colpiscono l'emigrante».

Un uomo che noi perdiamo nella migliore età di lavoro, perché circa il 60% dei forzati dell'emigrazione ha un'età compresa fra i 20 e i 40anni».

Proseguendo nel suo discorso l'oratore ha posto in evidenza il fatto che, generalmente, i politici evitano accuratamente di prendere di petto l'argomento e che gli intellettuali preferiscono tacere.

«Pochi — ha detto — sono coloro che si sono dedicati allo studio di questa tragedia friulana e nessuno sa con precisione quanti sono gli emigranti. Ma una cosa è certa: che l'emigrazione friulana è ben più grave di quel che non appaia dalle statistiche, perché il Friuli

esporta operai ed importa impiegati e laureati.

E mentre i politici non hanno colpa se la nostra terra è povera, su di loro ricade la responsabilità di averci negato l'Università, cioè lo strumento per progredire intellettualmente, il mezzo per creare la nostra classe dirigente di domani, quella della rinascita friulana».

Avviandosi alla conclusione ha detto: «Se è vero che ogni emigrante ci costa dieci milioni e che gli emigranti sono 80 mila lo vi domando se non è delittuoso regalare agli stranieri il frutto di 800 miliardi di capitale! E quando verranno a dirvi di essere orgogliosi di appartenere a un popolo che ha costruito la Transiberiana, i grattacieli di Caracas e le più grandi dighe del mondo, rispondete che se quei titani del lavoro avessero lavorato qui, oggi il Friuli sarebbe la regione più ricca d'Italia».

Dopo il prof. Ellero ha parlato brevemente il Consigliere regionale ing. Fausto Schiavi, il quale ha detto che l'emigrazione sarà inarrestabile finché in Friuli non si creeranno dei posti di lavoro con paghe remunerative.

Finché certe industrie di Pordenone cercheranno operai offrendo cinquantamila lire al mese, è chiaro che — almeno in Friuli — non ne troveranno.

Si è soffermato poi sul problema della immigrazione (prevalentemente intellettuale) e sul diritto che hanno i friulani di raggiungere un grado sufficiente di cultura per accedere a quei posti di lavoro che sono di solito occupati dagli immigrati.

Successivamente ha avuto inizio il dibattito, di cui daremo un ampio resoconto sul prossimo numero.

Concludiamo ricordando che è stato posto in vendita un volantino fresco di stampa intitolato: «L'emigrazione forzata dei friulani». In mezz'ora sono state «bruciate» trecento copie.

Ugo Walter

LA STRADA FANTASMA

Il 31 dicembre un quotidiano del mattino che di solito si scandalizza per le nostre interrogazioni riguardanti strade e altri problemi inutili, dava per fatta la direttissima Martignacco-Morzutto, opera «seguita a tempo di record», voluta e realizzata dalla civica amministrazione con l'apporto del contributo regionale».

Veramente ammirati per tanta celebrità siamo andati a controllare «in loco» e abbiamo scoperto che la strada non c'è...! O meglio, esiste un raccordo nuovo (adiacente alla casa dei Metua) che collega Morzutto alla vecchia strada per Martignacco.

Tutto qua. Della «magnifica strada» che «da qualche giorno... collega Morzutto con Martignacco» non c'è traccia. Mah...!

LETTERE AL DIRETTORE

Il ponte di Madrisio (Varmo)

Caro Direttore,
Friuli d'oggi si è già occupato del ponte di Madrisio, opera veramente imponente, ma che, a tutt'oggi, rimane lì a «marciare» inutilizzata. L'estate scorsa un quotidiano locale annunciava lo stanziamento di duecentomilioni per i lavori necessari a rendere viabile questo ponte che, come si sa, era stato costruito per la progettata linea ferroviaria Udine-Portogruaro. Proseguiva però l'articolo: «ma si attendono altri interventi, altre sovvenzioni per la sistemazione anche dell'intero tronco stradale da Madrisio e Bertolio».

E' noto che il terrapieno su cui doveva passare la ferrovia, e che si prolunga, degradando, oltre la località «Casamiove», è stato in più punti addirittura spianato, nel 1966, dalla furia delle acque del Tagliamento uscite dalla falla verificatasi nell'argine protettivo a circa duecento metri a nord del ponte stesso. Quindi il terrapieno dovrà essere rifatto in buona parte ex novo.

Per questo e per tutti gli altri lavori necessari alla transitabilità del tronco stradale Madrisio-Bertolio, è pur vero che la spesa risulterà, nell'insieme, molto elevata. Ma, ci si chiede, perché non si è provveduto intanto, con i soldi già stanziati, alla sistemazione del ponte? Abbiamo i mezzi per fare la statale, ebbene facciamola: ai buoi ci penseremo in seguito, quando ci saranno le «altre sovvenzioni, altri interventi».

Si pensi all'utilità, ai benefici o, perché no, anche alla comodità che ne deriverebbero alle popolazioni delle due sponde del Tagliamento; si pensi inoltre che con quei duecentomilioni già disponibili si sarebbe potuto dar lavoro a tante braccia che attendono solamente d'essere impiegate.

Cordialmente
M. Arundello

Risposta breve

Avvertiamo il Sig. Falton (o Falton) Danilo (firma incerta) che del problema che lo interessa abbiamo già trattato in un numero dello scorso novembre.

Gli avremo risposto con lettera personale se ci avesse mandato il suo indirizzo.

Approfittiamo anzi dell'occasione per avvertire i lettori e i nuovi abbonati che non possiamo ripetere sempre gli stessi argomenti.

Li preghiamo, pertanto, se ci scrivono, di firmare a chiare lettere e di non dimenticare il loro indirizzo: così, nel caso la lettera non sia più di attualità, saremo in grado di rispondere privatamente, con reciproca soddisfazione.

La casa da gioco

Tre studentesse friulane ci hanno inviato una copia della rivista «Quattrosoldi» pregandoci di commentare l'articolo sulla casa da gioco.

Le ringraziamo per la collaborazione e, per il richiesto commento, le invitiamo a leggere il «Friuli d'oggi» del 16 corrente.

Ripetiamo, qui di seguito, alcuni passi della loro interessantissima lettera, per dimostrare a tutti che in Friuli si va diffondendo un co-

mune modo di pensare e di considerare i problemi nostri; perché sia chiaro che i velli e il fumo dei partiti non ingannano più nessuno.

«Non sapevamo che ogni iniziativa a favore del Friuli «non ha senso». La casa da gioco la vogliono i triestini (per loro divertimento personale) e Sistiana e bisogna ad ogni costo accontentarli, altrimenti... non saprebbero come passare il tempo e spendere i loro soldi.

Gli evari friulani non potrebbero spenderli in case da gioco: se li devono guadagnare troppo faticosamente all'estero. Ma i triestini non sono assillati da questi problemi. Cecco Beppe e gli Anglo-americani hanno sempre provveduto, ai loro tempi, a nutrirli bene. E mamma Italia, premurosissima verso questa diletta figlia, non l'ha mai abbandonata e non le fa mancare nulla per non sentirsi continuamente piangere...»

E i Consiglieri regionali friulani... pensino soprattutto a Trieste; perché amare Trieste significa amare l'Italia e alla Patria non si può dire di no: il Friuli, figlio di nessuno, può aspettare perché i suoi problemi sono tutti «campanilisti». E poi i friulani possono risolverli oltretutto o oltreoceano... come sempre...»

Il «Nabucco», a Trieste

Sono udinese. Perciò, come tutti i miei concittadini (pardon, compatrioti) che hanno un po' di passione per il teatro, devo aspettare i rari spettacoli che vengono programmati nella malinconica cornice del «Roma» o del «Ristori» di Cividale.

Oppure perdere un'ora all'andata e una al ritorno per fare i 70 chilometri che ci separano dalla Capitale regionale, con tanti ringraziamenti al prof. Cadetto.

Così è successo anche domenica 29 dicembre. Al «Verdi» di Trieste dove il «Nabucco» e non volevo perderlo.

Molto pubblico. I triestini hanno fama di essere ottimi intenditori di musica e cultori raffinati dell'arte.

Tutto è andato bene fino a quando il coro degli Ebrei deportati non ha intonato il «Va pensiero sull'ali dorate». E' successo il finimondo: buona parte del pubblico è esplosa in un'acclamazione tipo S. Siro quando entrano in campo Inter e Juventus.

«Sene, bravi, viva l'Italia». Inutilmente una minoranza di veri musicofili tenta di zittire i patriottici tifosi. L'orchestra concede il bis.

Dal loggione e dai palchi piovono in platea mazzi di fiori tricolori — evidentemente confezionati in precedenza — e volanti che inneggiano e deprecano. Ne ho visto qualcuno che ricorda l'atria, schiava come gli Ebrei del «Nabucco». Nessuno, per fortuna, invitava alla guerra santa.

Nell'intervallo tra un atto e l'altro si intrecciano i commenti: «Furio, il gaio viso che orchestra il maestro! El stulmina con quei occhi!».

Un tale Uccio attacca discorso con me. Parliamo del quarto teatro che Trieste avrà in grazia del cinquantenario.



Mobiligelindo Fanzutto
33030 AVILLA-BUIA - Tel. 96317

Lo stato di abbandono della strada «Pontebbana»

Ancora in data 19 novembre 1968 i Consiglieri regionali del Movimento Friuli avevano presentato alla Regione una interpellanza per segnalare il cattivo stato di manutenzione della «Pontebbana» (un'arteria vitale per l'economia friulana e italiana) e per ottenere provvedimenti.

Tutti ricorderanno l'ironia del «Gazzettino» sulle nostre iniziative al Consiglio regionale (definite come «perdite di tempo» per gli Assessori chiamati a rispondere), ma non è di questo che intendiamo parlare.

Vogliamo solo dimostrare che il problema esiste; che va affrontato e risolto.

In tal senso si è espressa pochi giorni fa l'Azienda di soggiorno di

Tarvisio, in un ordine del giorno inviato al Ministro dei Lavori Pubblici, all'on. Toros, all'on. Ceccherini, alla Giunta regionale, al Capo del Compartimento ANAS, al Prefetto di Udine, all'Ente Provinciale per il Turismo, ai Consiglieri regionali e al Presidente della Provincia di Udine.

Ecco il testo dell'ord.g.:
IL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO DELL'AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO DI TARVISIO, in riunione straordinaria che ha avuto luogo il giorno 8 gennaio 1969 alle ore 17;
VISTO il perdurare dello stato di disagio creato dall'incuria nello sgombero della neve e ghiaccio lungo la S.S. n. 13 «Pontebbana» nel tratto Pontebba-Tarvisio-Confini di Stato;

CONSIDERATO il grave nocumento che tale incuria crea al turismo di tutto il Tarvisiano, che, in fase di incremento e potenziamento raggiunto a prezzo di notevoli sacrifici da parte di Enti e privati operatori economici, vede annullare i risultati ottenuti per causa dello stato della viabilità;
VISTI vani tutti i tentativi sinora fatti presso le Autorità Regionali, Provinciali e locali per far cessare tale stato di disagio;
ha votato il seguente:

ORDINE DEL GIORNO
DENUNCIA alla pubblica opinione lo stato di abbandono in cui viene lasciata l'importante arteria S.S. 13 «Pontebbana» specificatamente nel tratto Pontebba-Tarvisio-Confini di Stato e la trascuratezza nello sgombero della neve e ghiaccio insistente nella sede stradale.

FA PRESENTE il disagio che tale incuria reca al traffico nazionale ed internazionale con grave pregiudizio per tutte le attività turistiche e commerciali della Valcanale e per l'incolumità degli utenti della strada.

CHIEDE l'immediato intervento delle Autorità preposte affinché venga a cessare tale deplorabile situazione che nel raffronto con le vicine nazioni Austria e Jugoslavia compromette il prestigio nazionale.

IL PRESIDENTE DELL'AZIENDA SOGGIORNO Prof. Alberto SANO

A.V.

Una buona notizia

Il 25 nov. 68, nel corso della seduta della 1ª Commissione permanente integrata, a espressa domanda del nostro Consigliere di Copriaco, l'Assessore alle finanze Tripani ha risposto che lo studio sull'emigrazione — promosso dalla Giunta regionale a seguito di una proposta di legge presentata dal Movimento Friuli (confronta «Friuli d'oggi», anno III, N. 39) — è già finanziato ed è in corso.

Sarà naturalmente cura dei nostri Consiglieri sorvegliare l'andamento dei lavori.



ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Forgaria

Il 7 gennaio a Forgaria hanno parlato il prof. Cecotto e il prof. Ellero.

Eccezionale l'affluenza del pubblico composto da 110 persone. Il merito di tale successo è tutto dei giovani di Forgaria che hanno fatto una propaganda capillare e hanno reclamizzato la conferenza con un'automobile munita di megafono. Li ringraziamo, pertanto, per il loro entusiastico appoggio alla nostra causa. Un particolare ringraziamento anche al rag. Nicolino Jogna Prat, nostro ottimo amico e collaboratore.

il prof. Ellero ha lodato la tenacia e la forza di carattere dimostrata dai forgaresi nella lotta per ottenere il rispetto della loro personalità schiettamente friulana.

«Forgaria» — ha detto — «è la bandiera del Friuli».

Il prof. Cecotto ha illustrato ampiamente l'attività svolta al Consiglio regionale dal M.F. a favore del Friuli in generale e di Forgaria in particolare.

«Quando parlano i triestini — ha detto — parlano solo dei problemi di Trieste. I friulani dei partiti, al contrario, parlano qualche volta di Friuli e sempre di Trieste. Solo noi parliamo del Friuli».

A un socialista che aveva invitato il M.F. a riconoscere i meriti degli uomini dei partiti, il prof. Cecotto ha risposto:

«Noi criticiamo gli uomini dei partiti non per la loro ideologia, ma per la loro apatia, il loro disinteresse per i problemi della nostra terra. Vuole qualche esempio? Abbiamo chiesto che tre emigranti o loro rappresentanti fossero accolti nel «Comitato regionale economico-sociale» e tutti hanno detto «no».

«Abbiamo protestato contro l'ingiusta distribuzione dei provvedimenti del CIPE e la maggioranza si è schierata contro di noi, accettando supinamente un nuovo tradimento dei Friuli, ecc. Come vuole che giudichiamo gli eletti dai friulani?»

Il pubblico ha calorosamente applaudito i nostri oratori.

Paluzza

L'8 gennaio all'Albergo Marconi di Paluzza ha parlato l'ing. Fausto Schiavi.

L'oratore ha trattato specificatamente dei problemi della Carnia e di quelli del Friuli in generale.

Ha illustrato la funzione del M.F. ed è stato calorosamente applaudito da circa 70 persone.

In particolare ha ribadito la necessità del trono di Monte Croce Carnico ed ha promesso l'appoggio del M.F. per un rapido compimento di quest'opera.

Montenars

Il 16 gennaio a Montenars nella sala Snader ha parlato il prof. Corrado Cecotto sul tema «Prospettive del Friuli dopo le elezioni regionali».

Grande successo personale dell'oratore.

Duecento i presenti.

Codroipo

Venerdì 17 novembre nella sala del Ristorante Lazzaria di Codroipo ha parlato il Consigliere di Copriaco.

Oltre cinquanta i presenti e lusinghiero successo per l'oratore e per il Movimento.

Giuseppe Ellero
Direttore
Gino di Copriaco
Responsabile
Ennio Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Origine e sviluppo della Città di Udine



Schema del colle di Udine (macchia nera) e della depressione (macchia grigia), un antico lago ora asciutto. La curva rappresenta l'argine del «castelliere».

1° Puntata

Diverse sono le ipotesi sull'origine della città di Udine: alcune sono assolutamente fantastiche, altre più attendibili.

Il luogo, geologicamente interessante e singolare, caratterizzato da un colle emergente isolato nella pianura a circa 7 chilometri dalle colline moreniche e da una depressione notevolmente pronunciata ed ancor oggi evidente, infatti indubbiamente sul primo assetto urbanistico del centro abitato.

Considerando questo accostamento di elementi naturali, in mancanza di documenti, gli storici, specie quelli più antichi, diedero libero sfogo alla fantasia, perché ad essi sembrava impossibile fossero entrambi opera della natura. Essi sostennero quindi l'origine artificiale dei due elementi che caratterizzano anche attualmente in modo inconfondibile la capitale del Friuli. Dettero credito, ad esempio, alla leggenda di Attila, notissima fra le nostre genti.

Secondo tale leggenda, necessitando al capo degli Unni un osservatorio per godere lo spettacolo dell'incendio di Aquileia, egli ordinò ad ogni soldato di riempire l'elmo di terra, di caricare lo scudo di sassi e di gettare terra e sassi in un mucchio che, in tre giorni diventò colle, mentre una vasta zona vicina diventò un ampio «catino» di forma ellissoidale.

Non mancano, accanto a tale favolosa versione, di origine chiaramente popolare, altre versioni sull'origine artificiale del colle, e nel 700 qualcuno calcolò il volume del colle e quello della depressione, per verificare se la terra mancante sul piano era pari come volume alla terra ammassata sul colle. I conti non tornavano, perché la depressione risultò di passi cubi 73.179 mentre il colle fu misurato in passi cubi 172.652!

Secondo alcuni studiosi più recenti (del 1800) colle e depressione sarebbero ancora do-

vuti all'azione dell'uomo, ma essi non credono più alla leggenda di Attila, perché scavando sul colle vennero alla luce monete romane.

Tanto per citare un'altra versione, diremo che secondo Gian Domenico Ciconi sarebbero stati i soldati dell'impero a sterare un'ampia zona prossima a un loro campo, perché fungesse da bacino collettore dell'acqua piovana. Con la terra asportata «elevatorono» il colle, alzando la sua quota.

La versione del Ciconi, a prima vista attendibile, perché Udine è effettivamente priva di acqua, è sostanzialmente identica alla leggenda popolare



Uno dei castellieri friulani, quello di Savalons.

di Attila in quanto, egli sostituisce, sia pur dando una diversa motivazione, ai guerrieri Unni, i legionari di Augusto.

Ma nel secolo scorso il professor Torquato Marinelli e il professor Camillo Marinoni diedero la dimostrazione scientifica dell'origine naturale del colle. Durante la seconda guerra mondiale, infine, nel corso degli scavi eseguiti sotto il colle per ricavare rifugi antiaerei, si ebbe la prova certa della sua origine naturale.

Il professor Achille Tellini avanzò anche una ragionevole ipotesi sulla causa fisica della formazione dei due elementi più spiccati del cuore di Udine.

Il colle, il lago e il castelliere

Egli scrisse che «Spesso si osserva a monte delle pile dei ponti un incavo prodotto dalla forza erosiva dell'acqua che vi fa vortice e si divide in due braccia. In quella depressione l'acqua rimane anche quando il torrente dopo la piena, ha cessato di convogliare l'acqua. Il colle del Castello non potrebbe aver funzionato, rispetto alle allusioni discendenti impetuose per la pianura, come la pila d'un gran ponte?».

Difficile dare una risposta definitiva alla domanda del professor Tellini, ma è indiscutibile che la sua rimane l'ipotesi più attendibile e fondata per cercare una soluzione al problema dell'origine geologica del colle di Udine e della depressione (oggi in gran parte occupata dai giardini di piazza l' Maggio).

Ma, nel cuore di Udine esiste un terzo enigma, il cosiddetto «castelliere». Se fosse possibile dare una spiegazione ragionata all'esistenza del castelliere, quasi sicuramente di origine artificiale, forse noi potremmo scoprire chi furono i primi abitanti del colle solitario e in quale tempo cominciò ad essere abitato.

Ma prima di parlare del castelliere di Udine, converrà trattare brevemente dei castellieri in generale, in quanto in Friuli esiste un certo numero di misteriosi e antichi manufatti, forse resti di insediamenti urbani o militari, aventi tutti ricorrenti caratteristiche.

Difficile pronunciarsi sulle loro origini e sulle genti che li hanno costruiti e abitati, certamente in epoca preistorica. Ma consideriamo due di questi manufatti fra i meglio conservati: quello di Gradisca di Sedegliano e quello situato tra Mereto di Tomba e Savalons.

Quello di Gradisca di Sedegliano si presenta in forma quadrilatera, mentre quello di Savalons è semicircolare (altri hanno forma ovale); ma tutti questi campi trincerati sono cintati da un argine di terra, di varia altezza, dotato di ingressi, con una superficie che varia da 19.500 a 47.000 metri quadrati.

I castellieri sono forse antiche città preistoriche, abitate da popoli che stanziarono in Friuli in epoche preromane? O sono campi trincerati del periodo romano?

Molti hanno cercato di rispondere a queste domande; nessuno però ha dato una risposta conclusiva. A noi basta ricordare che prima del nostro secolo questi manufatti interessarono scarsamente gli storici. Eppure essi costituiscono forse la chiave del mistero della preistoria friulana.

Fu il professor Tellini colui

che per primo rilevò metodicamente i «Castellieri» e studiò con rigore scientifico le loro caratteristiche.

E fu appunto il Tellini che identificò almeno tre lati dell'argine di un castelliere costruito ai piedi del colle di Udine. L'area cinta dall'argine è di circa 152.000 metri quadrati, cioè tre volte più grande dell'area media dei castellieri friulani.

L'argine del castelliere, ancor oggi evidente in alcuni tratti, partiva dal colle del Castello all'altezza della Torre di via Manin e, costeggiando il corso della roggia detta di Palma, conduceva in Piazza Garibaldi, sempre costeggiando la roggia in Via Piave, Via Gorgh, Via Crispi. Oggi, in seguito agli spianamenti eseguiti per far largo a nuovi palazzi, rimangono poche tracce dell'argine. Tuttavia anche un occhio profano si accorge che il giardino casoli è notevolmente elevato rispetto a Piazza Patriarcato e che la villa dell'Avvocato Livi, attigua al Palazzo della Prefettura è costruita ad un livello superiore al selciato di Via Piave.

Comunque osservando le vecchie piante di Udine, si può concludere che l'argine fu evidentissimo fino al 700. Certo non è possibile attualmente di-

re con certezza se si trattava dell'argine di un castelliere. Ad ogni modo lo Spinelli, nella sua pianta del 1704, lo pone chiaramente in evidenza e — in corrispondenza della Piazza Garibaldi — lo indica come «parte del primo recinto della città».

Ben evidente l'aggrere risulta anche dalla pianta di Antonio Gironcoli (anche questa settecentesca), dove appare sgombero di case e ancora intatto.

Sicuramente si tratta di un «rilievo» costruito dall'uomo, molto simile agli aggeri ancor oggi osservabili nella pianura friulana, di un manufatto che condizionò notevolmente, con il colle e la depressione sita a Nord di questo, lo sviluppo della città di Udine. Città che giace su un terreno permeabile e privo d'acqua potabile.

Quest'ultima osservazione non è inutile, perché tutti sanno che per Udine passano due rogge che riforniscono la città di acqua fresca ed abbondante. Ebbene, quarto elemento di mistero e quarto elemento essenziale nell'antichissima storia della nostra città, pur essendo di chiara origine artificiale, nessuno sa dire da chi furono costruite e quando.

Delle rogge, comunque, ci occuperemo la prossima volta.

Gino di Caporiacco



Antonio Gironcoli: pianta di Udine (particolare). Evidentissimo il profilo dell'argine del castelliere.

DUE CONSERVATORI A BRACETTO

La linea Berzanti-Dal Mas

Secondo loro il Friuli è ricco e non ha bisogno di aiuti

Indipendentemente da quelle etichette, proprie del linguaggio politico italiano, secondo le quali le varie forze (e quindi gli uomini che le compongono) si collocano in due grandi categorie: i progressisti e i conservatori.

Appartenerne all'una o all'altra di queste categorie (o fronti che dir si voglia) prescinde, a nostro modo di vedere, dalle classificazioni che differenziano in mille sfumature i partiti e le correnti. Essere conservatori o essere progressisti è un atteggiamento naturale dell'uomo: è una scelta che egli fa e dalla quale dipende, qualsiasi risultato il colore della sua bandiera politica, l'impostazione di tutta la sua vita.

Così, con questa necessaria premessa a quanto scriviamo, possiamo collocare l'on. Berzanti, democristiano, attuale presidente della Giunta regionale, e Dal Mas, socialista, capogruppo dei consiglieri regionali del suo partito, nello schieramento dei conservatori.

Due uomini di partiti diversi, infatti, portano avanti una stessa politica. Aggiungiamo che ragionano esattamente nello stesso modo.

Come è noto alla Regione, sta muovendo i primi passi quel provvedimento legislativo che riguarda l'applicazione dell'art. 50 dello statuto: la «legge voto» con la quale chiederemo al Parlamento una prima dimostrazione di solidarietà da parte della Nazione per i nostri bambini.

Ma con quale animo i «conservatori», abbarbicati sulla linea Berzanti-Dal Mas, impostano e porteranno avanti (per modo di dire) questo importantissimo discorso?

Con l'animo di chi, travolto dagli eventi, cerca in qualche modo di restare a galla, nonostante il progressivo montare delle onde.

L'onda popolare, sollevatasi in Friuli, chiede una politica nuova. Chiede e pretende che si vada a Roma a pestare i pugnoli, a dire che è ora di finirla con secolari trascuratezze, con colpevoli dimenticanze.

Ebbene, che cosa rispondono gli uomini della linea Berzanti-Dal Mas?

Rispondono che — dopo tutto — non abbiamo motivo sufficiente per lamentarci. Che, in fondo, altri stanno peggio di noi.

Ricordiamo esattamente, in tempo di elezioni, l'on. Berzanti che girava il Friuli invitando a considerare le condizioni socio-economiche friulane con quelle dell'Africa, dell'India, del Biafra. E lo ricordiamo esclamare soddisfatto: «Vedete! L'Africa, l'India, il Biafra sono paesi veramente sottosviluppati».

Non certo il Friuli Votate quindi ancora per me. Con le mie mani

sul timone della barca, stante certi, nulla cambierà».

L'ultima frase, è ovvio, l'abbiamo aggiunta noi, ma essa è l'interpretazione autentica della linea Berzanti-Dal Mas.

Come è possibile a casa nostra, dove — bene o male — le nostre piaghe le conosciamo tutti saltar fuori con ragionamenti di questo tipo (uguali sia nella versione Berzanti, sia in quella Dal Mas): «Signori, ci dobbiamo render conto che la nostra Regione ha un reddito medio pro capite che la colloca tra le prime 7 d'Italia. Guardate quelli che stanno peggio e consolatevi!».

Il che significa, in parole povere: «Domandiamo, sì, allo Stato 500 miliardi tanto per salvare la faccia. Ma per carità! Non pretendiamo che lo Stato ce li dia! In fondo in fondo, di che abbiamo bisogno?».

A parte il fatto che tutto questo ragionamento appare viziato da un madornale e voluto errore di fondo, in quanto il reddito medio della regione non è il reddito medio del Friuli (e questo lo abbiamo dimostrato, e dimostreremo subito come il distacco si aggravi) è possibile consolarsi (o pretendere che si consoli chi ha bisogno) invitandolo a guardare indietro anziché avanti?

Riferendoci ai dati del prof. Tagliacarne, la graduatoria delle province in base al reddito prodotto per abitante nel 1966 vede all'ottavo posto Trieste con 760.096 lire di reddito pro capite, all'undicesimo Gorizia con 738.631 lire, al quarantasettesimo Udine con 515.915 lire.

Tenendo presente il reddito medio per l'Italia di lire 569.988, appare evidente che la provincia di Udine era, nel 1966, nettamente sotto tale media.

E nell'anno successivo, malgrado gli interventi della regione, la situazione è nettamente peggiorata per il Friuli.

Dai dati del prof. Tagliacarne, recentemente pubblicati, mentre apprendiamo che la provincia di Trieste ha guadagnato un posto in graduatoria, e segna un reddito medio pro capite di lire 830.000; che quella di Gorizia ha anch'essa guadagnato un posto e il suo reddito è di lire 792.000, la provincia di Udine è scesa, invece, di un gradino (sta ora al 48° posto) e il suo reddito pro capite è di lire 553.000, mentre la media calcolata per tutta l'Italia è salita a lire 617.000.

Trascurando tutti i raffronti che si potrebbero fare, basta considerare che, in termini concreti, le popolazioni delle attuali province di Udine e di Pordenone, nel 1966, godevano di un reddito inferiore alla media nazionale di L. 54.000; l'anno successivo, grazie alla pro-

vida linea Berzanti-Dal Mas, lo stacco è diventato di 64.000 lire.

Siccome i conservatori dello stampo dei due signori dei quali ci stiamo occupando hanno tutta l'intenzione di continuare a reggere il timone della barca regionale, prepariamoci, amici lettori, a diventare sempre di più l'Africa (o l'India, o il Biafra, come preferite) d'Italia.

Gino di Caporiacco

PROBLEMI ALLA SBARRA

CARA UDINE — A proposito di quanto è stato scritto circa la nuova provincia di Pordenone posso dire che la separazione del mio paese dalla provincia di Udine, mi ha procurato, ed assieme, a me a tanti altri concittadini, un immenso dolore, dolore che vorrei paragonare a quello del bimbo che viene strappato dal seno della madre, poiché tanto profondo è il sentimento che ci ha sempre legato e che tutt'ora ci lega a Udine. A parte ogni ragione sentimentale che pur tuttavia ha il suo valore, ora e soltanto ora si viene a sapere che se prima della separazione il bilancio delle due province si chiudeva alla pari, a Udine oggi si prevede un avanzo di circa 1 miliardo di lire e nella nuova provincia di 800 milioni; deficit che verrà necessariamente a gravare sui complessivi 900 mila abitanti.

Il fatto poi è tanto più grave se si tien presente che tale sperpero di pubblico denaro non ha nessuna contropartita che possa compensare il danno, poiché non si è mai saputo, e forse non lo si saprà mai quali benefici gli abitanti della destra Tagliamento verranno a trarre dalla istituzione della nuova provincia.

Paziente Sasso (Valcaione, Pordenone)

Questa lettera, che pubblichiamo senza commenti, è apparsa sul «Corriere della Sera» del 14 gennaio.

A proposito di Ospedale regionale

BIFRONTISMO politico e morale

Il giorno 30 dicembre 1968 un gruppo di persone a Passons attendeva che si componesse il corteo per accompagnare al cimitero il feretro di una persona amica. Nell'attesa, si sa, specie se ci si trova il solo per pubblicità, si parla del più e del meno dimenticando naturalmente bara e contenuto.

Fra le tante persone vi era anche un «pezzo grosso» democristiano del Consiglio Regionale, che conversava. Ad un certo momento una persona gli chiese: «Come va il problema della classificazione a Regionale dell'Ospedale Civile di Udine?». A questa domanda il «pezzo grosso» rispose testualmente: «La classificazione a Regionale all'Ospedale Civile di Udine la vogliono unicamente i Primari per aumentare i loro proventi mensili».

A questo punto non mi pare sia il caso di riferire altro ma sia opportuno soffermarsi momentaneamente a fare qualche riflessione.

In sostanza si può dire che quel tale «mente spendo di mentire». Egli infatti sa benissimo che la Legge non prevede per i Primari in servizio presso gli Ospedali Regionali un aumento di stipendio ed inoltre sa benissimo che non sono solo i Primari dell'Ospedale Civile di Udine a volere detta qualifica ma quasi tutti i partiti politici friulani e quasi tutti gli abitanti del Friuli.

Non vogliono la qualificazione di Regionale all'Ospedale Civile di Udine le persone del suo stampo e questo spiega a noi tutti come fino ad oggi non si sia posta ancora la firma sul decreto della Giunta, quando ormai si sa che la relazione in questo senso l'ha già presentata il medico provinciale udinese.

Sono certi democristiani e socialisti friulani che non vogliono fare questo torto ai loro colleghi triestini per paura di dispiacere a questi ultimi dimenticando che invece dispiacciono ai friulani, che fiduciosi e stupidi, li hanno votati ancora una volta.

L'imprudente consigliere, quando dice quelle frasi, dovrebbe ricordarsi che prima di essere un uomo politico dovrebbe essere una persona educata, seria e conseguente.

E' inutile sbandierare ai quattro venti che si vuole l'Ospedale Regionale a Udine quando si parla

ai friulani e poi a Trieste si usa la turbidizia di mancare alle promesse, di ingannare i friulani ed accarezzare la nuca del padrone giuliano.

E' bene che i lettori di «Friuli d'oggi» ed i friulani tutti sappiano queste cose affinché si rendano maggiormente conto di quale sia la pasta di quelle persone che hanno goduto della loro fiducia.

Era scritto recentemente su questo foglio: «Mai lidarsi di Trieste» lo aggiungo: «E nemmeno di coloro che sono amici di Trieste».

Corrado Cecotto

Agli amici di Friuli d'oggi

Cari amici, Pensate che ogni giorno «Friuli d'oggi» ha bisogno — per vivere — di 20 mila lire, e gli abbonamenti — al prezzo popolare di L. 1.500 — non sono sufficienti a coprire la spesa.

Non voglio essere allarmista: sento solo il dovere di dirvi tutta l'intera verità.

Il vostro foglio avrebbe bisogno di altri mille abbonati per vivere meglio e sono sicuro che ognuno di voi si metterebbe presto in caccia per accrescere il numero degli amici del giornale.

Non voglio tediarvi con prediche e raccomandazioni: vi dico solo che il futuro dipende da voi.

Per raggiungere lo scopo ci sono tanti metodi. Ve ne suggerisco, se permettete, alcuni:

1) Regalate un abbonamento a un parente o conoscente che legerebbe volentieri «Friuli d'oggi» ma non ha mezzi sufficienti per versare 1.500 lire.

2) Fate conoscere il vostro foglio, regalando a qualche conoscente la copia che ricevete in abbonamento.

3) Al prezzo speciale di L. 2.500 potete abbonare due vostri amici al giornale.

4) Cercate fra gli abbonati qualche abbonato sostenitore.

Ricordate, soprattutto, che se ognuno di voi riuscisse a procurare un nuovo abbonamento, in poco tempo potremmo aumentare la tiratura e portarla a 7 mila copie settimanali.

E' un traguardo che ci proponiamo di raggiungere per la primavera prossima.

Vogliate gradire il mio grazie e i migliori saluti.

IL DIRETTORE

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI», VIA PALLADIO, 21 - UDINE INVIALE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

La depressa Milano

Cari amici del «Movimento Friuli» Non sarà sfuggita, a codesta direzione, la notizia, che risale a 5 o 6 gg. fa, che i nostri «legiferi» romani hanno approvato in sede di Commissione il Tratato dello Stelvio che unirà con autostrada la «depressa» città di... Milano con Monaco di Baviera attraverso le valli: Valtellina, d'Ultimo, dell'Adige. Le Camere, naturalmente, approveranno con la massima urgenza la procedura ed il finanziamento dei lavori. Non potrebbero i nostri deputati approfittare dell'occasione per portare sul tappeto la questione del tratato di M. Croce Carnico ancora in alto mare, minacciando magari di disertare le aule parlamentari? Adesso o mai più. Distinti saluti.

Adamo Di Ronco - Paluzza